

# BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17

Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 17 - Anno 2014

## Recensioni e segnalazioni

*Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n. 66, anno 2013, p. 398

Il sessantaseiesimo volume del Bollettino della Società Storica Valtellinese apre con Remo Bracchi: *Lovero nel verde dei lecci*, è un ampio studio etimologico che esamina i continuatori lessicali di *rōbur* “leccio, rovere, quercia” in tutta l’area romanza. Dello stesso Autore è *Andare a chiamare l’erba. Le cristallizzazioni di pratum nella toponomastica dell’alto bacino dell’Adda*: il calendimanzo offre al nostro studioso l’opportunità di indagare le derivazioni del latino *pratum* nei dialetti dell’alta Valle.

Gianluigi Garbellini, (*Il ciclo pittorico di Carona*) descrive il recente restauro degli affreschi presenti nella cappella del Santo Rosario all’interno della chiesa di Sant’Omobono di Carona. A margine del convegno sui fatti del 1512, Olimpia Aureggi Ariatta e Margherita Ariatta analizzano *Causa e scopi dell’occupazione grigione nel 1512 nelle valli dell’Adda e della Mera*. La figura di *Sigismondo Fogliani*, burmiensis, maestro e latinista (sec. XVI), «latinista sicuro, epistolografo senza guizzi... poeta...», filologo di piccolissimo cabotaggio» è tratteggiata da Gian Carlo Alessio, che allega al suo articolo «un manipolo di epistole ‘valtellinesi’». La *mésalliance* è il matrimonio con persona ritenuta inferiore per classe o per livello sociale: Francesco Palazzi Trivelli descrive *due casi di mésalliance nella Valtellina del tardo ’500*, il primo riguardante un uomo di 54 anni e una giovane donna, il secondo un uomo di 74 anni e una diciottenne. Il Bollettino prosegue con il saggio di Gianpaolo Angelini, *La riforma della chiesa e il rinnovamento dell’architettura in Valtellina nell’età del beato Nicolò Rusca* (tra Cinque e Seicento).

«Una pergamena fortuitamente ritrovata in un archivio privato» consente a Augusta Corbellini di accostarsi alla storia del monastero di San Lorenzo. L’atto di quietanza e di rinuncia ad ogni eredità riguarda *Giulia Piazzi*, monaca entrata in convento tra 1589 e 1590. Ricca l’appendice documentaria che contiene la *Cronica Historiale del Venerando Monastero Di S. Lorenzo di Sondrio cominciando Dalla sua Fondazione Sin’all’anno 1672*. Francesco Palazzi Trivelli, con un altro articolo dal titolo “*All’arme*” a Sondrio nella notte tra il 14 e il 15 luglio 1618, ci riporta in una Sondrio attonita per l’arresto dell’arciprete Nicolò Rusca, cui fa seguito «qualche sorta di tentativo di reazione dei concittadini di fronte al fatto». Il Bollettino dà ampio spazio alla storia dell’arte con il saggio di Alessandra Casati, *Sculture e scultori francescani in Lombardia tra Sei e Settecento: segnalazioni in Valtellina e ipotesi fra Diegio da Careri e fra Giovanni da Reggio*, seguito da quello di Simonetta Coppa, *Gli affreschi di Pietro Bianchi detto il Bustino nel presbiterio della parrocchiale di San Carpofo di Delebio*. Gian Luigi Bruzzoni, in *Lettere a Francesco*

*Saverio Quadrio (1735-56)*, trascrive una quarantina di lettere indirizzate da vari personaggi al nostro insigne storico, di cui Bruzzoni tratteggia brevemente biografia e carattere nevrotico. Segue la trascrizione, a cura di Franca Prandi, del *Memoriale del "Clero di Valtellina e dei Contadi di Bormio e Chiavenna" inviato nel 1754 all'imperatrice d'Austria Maria Teresa e papa Benedetto XIV* con cui vengono denunciate le violazioni del Capitolato di Milano commesse dai Grigioni. Giacomo Rinaldi si occupa della settecentesca *chiesa della Beata Vergine Maria del Buon Consiglio, di S. Brizio e S. Giovanni Nepomuceno di Nova* presso Vervio, nel Terziere superiore. Chiude la prima parte del Bollettino Olimpia Aureggi Ariatta con un articolo su *Gian Pietro Bognetti, l'illustre "Storico dei Longobardi". Amico di Enrico Besta e della Valtellina*. La seconda parte del Bollettino riporta gli atti societari, la *Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna. Anno 2013*, le recensioni e le segnalazioni.

Dario Cossi

Elio BERTOLINA, *A guardàr indré par traguardar inànt. Uno sguardo sul passato della Valfurva*, Alpinia, Bormio 2014, p. 236

Con quest'ultima iniziativa editoriale, corredata da una serie di interessanti documenti fotografici, Elio Bertolina ritorna ad esplorare usi e costumi, testimonianze e memorie passate della Valfurva. L'autore, profondo conoscitore e attento narratore della cultura alpina locale, da molti anni impegnato nella ricerca e nella valorizzazione del patrimonio storico tradizionale del mondo della (nostra) montagna, attraverso questo ulteriore "sguardo sul passato della Valfurva", sua valle natia, ripropone alcuni brani di quotidianità di paese già apparsi su "Lo Scarpone" negli anni Settanta o su altre pubblicazioni oggi difficilmente reperibili, e tratteggia esilaranti aneddoti ed avvenimenti storici sinora inediti, già celebri fra gli abitanti di quelle contrade, ridando vita e voce a realtà e situazioni che fino a sessant'anni fa hanno interessato e contraddistinto l'onorata valle che si sviluppa ad Est della Magnifica Terra. Le storie offerte all'attenzione del lettore sono riunite in otto diverse sezioni via via dedicate ad uno specifico ambito tematico. Questo singolare viaggio nella memoria, seguito ideale e naturale prosecuzione dell'esplorazione iniziata da Bertolina ne *La Val di Ciurcégl'*, edita un paio d'anni fa dalla stessa casa editrice Alpinia, parte dunque col ripercorrere e descrivere alcune delle attività e delle opere da realizzare *segónt la sc'tag(h)ión* (in base alla stagione): dall'eroico trasporto del fieno dagli alpeggi ai fienili di fondovalle effettuato dai cosiddetti *bólc'* durante il periodo invernale, alla fienagione estiva, con tutti i connessi rituali, eco di più ancestrali cerimoniali di pagana memoria, passando attraverso altre incombenze frequenti e comuni, quali per esempio

la macellazione del maiale o la periodica transumanza verso (o da) la baita di montagna. Il narratore, dopo aver delineato alcune delle più caratteristiche gestualità dell'antico mondo rurale forbasco, passa ad illustrare i pochi e semplici passatempi che allietavano le giornate dei ragazzi, *i bagàì*, nei rari momenti di tregua a loro concessi. Dall'allegria di questi ricordi di momenti felici e spensierati si vola poi a pagine dolorose della storia più recente che vede l'intera comunità coinvolta a far fronte alle problematiche causate dalla Grande Guerra prima e dalla Seconda Guerra Mondiale poi. Note dolenti da cui però trapela sempre la caparbia, l'audacia, la pazienza e la capacità d'adattamento di ognuno dei protagonisti, caratteristiche queste esemplificate anche dal personaggio a cui è interamente dedicato il capitolo successivo che torna al tema del difficile mondo del lavoro di un tempo ed ai connessi fenomeni di emigrazione stagionale e di lavoro ambulante, in cui vediamo un certo Felice alle prese con *Una vita a cambièr lorédi*. Nelle altre sezioni lo scrittore prova infine a recuperare ed a salvare dall'oblio diverse altre storie ed eventi particolari che in passato hanno animato le contrade forbasche e divertito i loro abitanti, non dimenticando di sottolineare la fervente devozione religiosa di allora che fra un *pàtar* e l'altro scandiva le loro lunghe e dure giornate. Personalità di un qualche rilievo come Calò, Trombét, Zita, la Burèla e Bàrbula diventano quindi interpreti indiscussi di un'identità culturale e di una mentalità diffusa, in cui lo spazio fra il sacro ed il profano è sovente assai labile, che altrimenti avrebbero rischiato di esser cancellate per sempre. Gli eventi, le testimonianze e le circostanze abbozzate dall'irriducibile ricercatore in questa lettura appassionante e ricca di fascino, capace di riportare alla ribalta la viva voce di tutti i protagonisti, grazie anche ad una narrazione semplice e scorrevole, ma al tempo stesso intensa ed acuta, che spesso riproduce l'andamento dell'oralità dialettale, facilitando una personificazione empatica con l'umanità qui rappresentata, consegnano ai posteri la fortunata opportunità di conoscere e comprendere a fondo alcuni aspetti che hanno contraddistinto nei secoli le comunità locali e dunque non possono che porsi come un ulteriore sprone a continuare la ricerca, riallacciando i fili con le nostre ataviche radici, perché, come sottolinea l'autore, "non c'è futuro senza la consapevolezza del proprio passato".

*Debora Tam*

Marcello CANCLINI, *La collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Bormio e i suoi arcipreti (dopo il 1620)*, Edizioni Il Fiorino, Modena 2014, p. 124.

In occasione del 40° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del reverendo don Giuseppe Negri, arciprete della Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Bormio dal 2003, è stato dato alla stampe il piccolo, ma preziosissimo

volume dedicato a *La collegiata dei Santi Gervasio e Protasio di Bormio e i suoi arcipreti (dopo il 1620)*. Il lavoro curato dal bormino Marcello Canclini, appassionato conoscitore della storia locale, già autore di diversi articoli e volumi di carattere etnografico, era già apparso a puntate sul Bollettino parrocchiale di Bormio “La nostra Comunità”, ma ora viene riproposto alla collettività integrato da alcune parti inedite.

Il testo racconta la vita della Comunità ecclesiale di Bormio attraverso le figure dei 20 arcipreti che dal 1620 ad oggi sono stati chiamati ad esercitare il proprio mandato nella parrocchia bormina dedicata ai due santi martiri milanesi, che la tradizione vuole figli gemelli dei Santi Vitale e Valeria, e ripercorre dunque quasi quattro secoli di storia. Questa minuziosa cronaca prende avvio attorno agli anni Venti del Seicento, periodo a cui risale la distruzione e l’incendio della chiesa plebana dei Santi Gervasio e Protasio di Bormio ad opera degli invasori stranieri, che viene brevemente analizzato e ripercorso dall’autore sino al momento conclusivo dei lavori di ricostruzione, prima di procedere all’illustrazione delle biografie degli arcipreti che hanno avuto incarico a Bormio. Dopo l’iniziale e sintetico riepilogo delle vicende architettoniche e artistiche della Collegiata, a cui si aggiunge un essenziale inserto dedicato alle altre chiese che sono fiorite nei secoli a Bormio, ecco dipanarsi una dopo l’altra la vita di questi ministri del culto, sino a quella, ancora in pieno svolgimento, di don Giuseppe Negri, a cui dobbiamo l’idea di questo interessante e gradito libretto. Conclude lo scritto un elenco degli arcipreti della parrocchia di Bormio a partire dall’anno 1213.

Al di là dell’interesse strettamente documentario del materiale proposto, questa puntuale e stimolante ricerca rivela ancora una volta quanta ricchezza è conservata negli archivi e nei depositi parrocchiali del Bormiese e quanto lavoro deve essere ancora fatto per ridare lustro e giusta considerazione alla storia gloriosa di questa terra ed ai protagonisti che tanto hanno fatto per renderla davvero memorabile.

*Debora Tam*

Eliana e Nemo CANETTA, *Storia della Grande Guerra in Valtellina e Valchiavenna*, Edizioni Libreria Militare, Sondrio 2013, p. 126

Nel panorama delle pubblicazioni editoriali rievocative del primo conflitto mondiale, di cui nel 2015 ricorre il centenario, quella di Eliana e Nemo Canetta si contraddistingue per il taglio volutamente costruito sui numeri. Con un paziente lavoro di ricerca storica negli archivi militari, di sopralluoghi in ogni piccolo comune della nostra Provincia, di analisi statistica e di comparazione dei dati, i due autori hanno voluto scandagliare alcuni aspetti finora rimasti sullo sfondo dello scenario bellico, ma assai utili per cogliere

appieno le dinamiche sull'andamento della Grande Guerra. I censimenti della popolazione, la mobilitazione e la distribuzione dei soldati nei vari schieramenti, il procedimento della coscrizione, le disponibilità economiche dei vari Governi, il tutto comparato agli arruolamenti e alle perdite umane, ci restituiscono un quadro assai complesso del conflitto e nel contempo consentono di evidenziare la manipolazione delle cifre attuata a fini propagandistici e la superficialità di alcune affermazioni ritenute veritiere per decenni, ad esempio sull'analfabetismo dei soldati, sul numero dei caduti, sulle cause principali dei decessi in epoca di guerra. I dettagli numerici vengono raffigurati in apposite tabelle, che coronano qua e là il testo per meglio precisarlo senza tuttavia appesantire la lettura. Anche le schede di approfondimento offrono ragguagli su alcune circostanze specifiche che interessarono la Guerra '15-'18, ad esempio l'epidemia di Spagnola che decimò i soldati o le sorti della Brigata Lombardia, che annoverava la stragrande maggioranza di combattenti provenienti dalla nostra Provincia, senza tralasciare un accenno alla situazione militare dei nostri "vicini di casa" al di là dello Stelvio. Non meno importante il prezioso censimento sui caduti valtellinesi e valchiavennaschi, che gli autori hanno cercato di riportare il più possibilmente vicino al vero incrociando i dati contenuti negli Albi d'Oro con i nomi trascritti sulle lapidi e sui monumenti eretti in tutta la Provincia. Quel che ne risulta, in fine di pubblicazione, non è un mero elenco di foto, di cifre o di nomi, bensì un solenne riconoscimento al sacrificio di questi sventurati soldati, la maggior parte dei quali – e non dovremmo mai dimenticarlo – non ha avuto la possibilità di scegliersi un altro destino.

*Anna Lanfranchi*

Gianlugi GARBELLINI, *Un secolo di viaggi con la Perego*, edizioni World Images, Sondrio 2014, p. 176

È necessario sedersi tranquilli in poltrona per potersi godere il libro sui cento anni di storia della ditta Perego; con calma, foto dopo foto si percorre un viaggio che parte da una Tirano degli anni della Grande Guerra e si conclude al passo Stelvio, nel corteo di torpedoni che l'hanno raggiunto anche quest'anno per il Mapei Day di luglio, quando l'autobus è l'unico mezzo a motore che può violare la quota prima degli amatori di biciclette e di faticose salite a piedi. La ditta Perego è sempre stata al passo con i tempi, nel suo percorso di un secolo e le fotografie di Livio Piatta e Lisa Pedrini lo testimoniano: dalla carrozza trainata dai cavalli del 1914, ai mezzi industriali degli anni Venti a servizio delle nascenti centrali idroelettriche, ai torpedoni che trasportavano i turisti nelle località dell'Alta Valle.

I testi di Gianluigi Garbellini accompagnano attraverso la storia della famiglia

Perego, a partire dal ritratto del fondatore Carlo Perego, al passaggio di testimone al figlio Giancarlo e oggi a Carlo Junior e alla quarta generazione con i giovani nipoti, ma non solo: attenzione è riservata anche alle maestranze aziendali e agli autisti di ieri e di oggi. Interessanti anche le *affiches* pubblicitarie, i vecchi quadri orari e gli scorci delle piazze della stazioni della provincia; contributi a corollario di Mario Della Pollina, Walter Finkbohner e Carlo Zubiani.

Gisi Schena

Egidio TSCHUDI *La Rezia*, L'Orà d'Oro, Poschiavo 2013, p. 288

Egidio (Aegidius) Tschudi (1505-1572), umanista glaronese, è considerato il padre della storia svizzera, noto soprattutto per il suo *Chronicon Helveticum*, in cui viene tra l'altro celebrata la leggendaria figura di Guglielmo Tell. Del 1538 è l'altra sua prestigiosa opera: *Die Uralt warhafftig Alpisch Rhætia*, tradotta quasi subito in latino da Sebastian Münster con il titolo *De prisca ac vera Alpina Rhætia*. La Rezia narrata da Tschudi comprende un territorio che si estende dal lago di Costanza fino alla Valtellina e quindi assai più vasto del Cantone dei Grigioni attuale.

Il volume narra le vicende storiche, ma anche gli aspetti geografici e linguistici del Libero Stato delle Tre Leghe.

La seconda parte del volume riporta la ristampa anastatica dell'edizione basilese del 1638. Nel risvolto di copertina è stampata un'emblematica citazione dell'autore: *Non a caso mi sono arrogato il diritto di descrivere la Rezia, i suoi abitanti e le Alpi, ma l'ho fatto poiché sono cresciuto in questa terra e poi l'ho percorsa in lungo e in largo verso l'Italia, la Gallia e la Germania*. Valore aggiunto è la riproduzione della carta della Svizzera, disegnata dallo stesso Tschudi, orientata con il nord in basso, per cui la Valtellina viene a collocarsi in alto a sinistra.

A "L'ora d'oro" di Poschiavo e agli studenti della IIIa del Liceo Classico "Piazzini-L. Perpentini" va riconosciuto il merito di aver finalmente tradotto *La Rezia* in italiano, corredando il testo delle necessarie note che agevolano la lettura. Nel 2010 i ragazzi del liceo classico di Sondrio avevano già dato prova di sé, traducendo il *De Balneorum Burmiensium praestantia* del Sermondi (si veda il nr. 14 del Bollettino). Ora qui replicano il loro exploit a conferma, se mai ve ne fosse bisogno, che la scuola italiana, nonostante i ripetuti e avviliti schiaffi ministeriali, è viva e vitale e di gran lunga migliore di chi dovrebbe tutelarla e custodirla.

Dario Cossi



Antonio BALLERINI, *Cristalli di memoria. Incontri di vite nei riflessi del tempo*, Alpinia editrice, Bormio 2014, p. 173.

Manzoni riteneva che allo scrittore tocca riempire i vuoti che lascia la storia, vale a dire che deve integrare i fatti immaginando i sentimenti e gli stati d'animo di chi li ha compiuti. È quanto ha fatto, per l'editrice Alpinia, Antonio Ballerini, autore di *Cristalli di memoria*, un commovente romanzo dedicato alla figura di Aldo Berni, lo sfortunato capitano sepolto tra le nevi del San Matteo di cui anni fa la casa editrice bormina aveva, con successo, pubblicato il diario. Imbattutosi quasi per caso nel *Il capitano sepolto nei ghiacci*, Ballerini, maestro elementare in Toscana, è rimasto affascinato dalle vicende militari ed umane dell'alpino mantovano disperso sulle nostre montagne nel settembre del 1918. Si è quindi documentato frequentando a più riprese gli scritti e i luoghi di Berni: è salito al Filon di Mot, sul Gavia, sul San Matteo, ha letto il carteggio dal fronte, ha visitato l'archivio sino ad entrare dentro la mente di Berni, ad immaginare e sentire come lui. Sulla pagina del romanzo ecco allora prendere forma i dolori, le attese, le speranze di chi visse in trincea, tra le nevi delle nostre montagne, riproposti – come ricorda nella prefazione l'editore – non con intento agiografico, ma nella convinzione che il sacrificio dei nostri alpini abbia da essere ricordato perché ha ancora da insegnare.

Il romanzo ha partecipato ed ottenuto importanti riconoscimenti all'edizione 2013 del Premio Italo Calvino e, in occasione del centenario della Grande Guerra, sarà proposto ad altri concorsi letterari di valenza nazionale.

*Daniela Valzer*

Guido Scaramelli in *Clavenna*, bollettino del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, n. LII (2013), circa le *Lettere su Bormio, la Valtellina e Chiavenna* di William Coxe, pubblicate sul nostro precedente Bollettino n. 16, scrive: «Due delle cinque pagine [inerenti alla Valchiavenna] riguardano san Guglielmo eremita, a cui è dedicato il santuario, che viene identificato con un Orange, il che non è più oggi accettato alla luce degli ultimi studi. La traduzione della lettera è corredata da una acquatinta disegnata da John Smith "Warwick" e incisa da Samule Alken, inserita nella terza edizione dell'opera di Coxe, uscita a Londra nel 1796. Si tratta però del santuario di Gallivaggio, non di quello di San Guglielmo in valle, com'è indicato». Ringraziamo l'amico Guido delle precisazioni.

## **Pubblicazioni del Centro Studi Storici Alta Valtellina**

LIVIO DEI CAS, LEO SCHENA (a cura di), *Le acque dell'Alta Valtellina*, Bormio 2014, p. 483

Come di consueto, l'appuntamento con le Giornate Bormiesi di Cardiologia diventa l'occasione per soffermarsi su argomenti non solo di carattere medico, ma anche più schiettamente culturale grazie alla strenna editoriale di cui vengono omaggiati i partecipanti al Convegno, scrupolosamente curata dal Centro Studi Storici Alta Valtellina. La pubblicazione di quest'anno verte su un argomento di importanza capitale per il Bormiese e la Valtellina tutta: l'acqua. Questo prezioso elemento viene scandagliato dagli autori sotto diversi aspetti, dalla storia all'idrogeologia, dalla geografia all'antropologia, dall'archivistica all'etnografia, uno studio a 360° su questa linfa vitale – principio costituente di ogni cosa – nonché sulle fonti presenti nel Bormiese e sulle strutture che intorno ad esse si sono sviluppate nel corso dei secoli (i Bagni di Bormio, la fonte di S. Caterina, le Terme Bormiesi, gli impianti idroelettrici, la Levissima). La carrellata di contributi rappresenta un omaggio e un riconoscimento alla potenza generatrice dell'acqua di cui sono ricche le nostre valli e che si manifesta su più fronti: l'acqua artefice del paesaggio, l'acqua salutare usata a scopi terapeutici, l'acqua portatrice di lavoro e di sviluppo, l'acqua fondamento per la quotidiana esistenza delle comunità, l'acqua nelle sue sfaccettature semantiche ed etimologiche. Tale pubblicazione non potrà che indurre i lettori più attenti e sensibili ad avvicinarsi con più rispetto a questo elemento e diffondere in tutti noi una maggiore cultura dell'educazione all'acqua.